

7 Settembre 2005 - Dalla testimonianza di Monsignor Giuseppe Stanzani - Bologna

La monotonia della strada cittadina si interrompe improvvisamente all'insolito apparire di due belle arcate modellate nel fitto e compatto sempreverde. Esse introducono alla vasta area pedonale ricavata dalla chiusura di via Fiacchi, convertita così in luogo vivibile, arioso e mirabilmente fiorito.

Due artistici bronzi, riproducenti momenti della morte di Cristo, sorgono presso il nucleo spirituale di questa operosa comunità rappresentato dall'antica chiesa neogotica del Voto di Santa Teresa del Bambino Gesù e quella moderna del Voto; i diversi edifici parrocchiali le cingono con armonia e, sapientemente fusi in una contiguità architettonica a misura d'uomo, sono strutturati per diverse opere:



*Oratorio-circolo giovanile.
Caritas con centro d'ascolto, assistenza pratiche, inserimento nel lavoro,
distribuzione abbigliamento, banco alimentare,
scuola d'italiano per stranieri, rapporti con la Caritas diocesana
e mensa del dormitorio.
Patronato CAF M.C.L.
Ufficio parrocchiale.
Azione Cattolica.
Scout d'Europa cattolici.
Gruppo missionario.*

*Assistenza spirituale agli ammalati di Villa Laura, animazione liturgica all'ospedale Malpighi
e alle case di riposo La Palazzina, Villa Mimosa e Sant'Anna.
Opera diocesana monsignor Nascetti con due sezioni di scuola materna.
Doposcuola elementari con 100 alunni e convitto per 30 universitarie.
Casa delle suore "Piccole Apostole del Sacro Cuore".*

*E' il cuore della parrocchia di 10.000 anime affidate alla cura di don Giuseppe,
coadiuvato da 150 collaboratori...*

... - Sono nato a Lavino, nella casa *Sotto il Voltone*, il 14 Ottobre 1933; anche mio padre Luigi, zincatore da Maccaferri, era del *Voltone*, nato proprio nella stanza sopra l'arco, il 15 Febbraio 1893. La mamma, Letizia Bonfiglioli, nacque lo stesso anno, il 22 Dicembre...



... Mia sorella Maria era insegnante presso le elementari comunali di Lavino e dava ripetizioni in casa ai ragazzi delle medie, essendo maggiore di me di parecchi anni, mi sosteneva... ricordo che mi regalava sette lire tutte le settimane per i biglietti del tram quando, nel 1946, frequentavo le *Guinizelli* a Bologna.

- *Schietta e idealista in tempi non facili, intensamente attiva nel movimento di Azione Cattolica, sua sorella Maria ha aiutato numerose persone anche a trovare lavoro; tutti la conoscevano e per molti è stata una maestra ad litteram, compreso il sindaco a cui impartiva ripetizioni serali. Molti la ricordano sfrecciare con quel suo mosquito per Zola dove era stimata per rettitudine, determinatezza e altruismo non comuni. Ricordo molto bene un pellegrinaggio insieme a lei con l' Unitalsi a Lourdes, dove era stata più volte, quando*

spese una bella cifra per spedire cartoline a tutti i suoi "amici rossi" di Lavino, come lei li definiva, dicendo: "Sono tutti comunisti, ma io li conosco e so che la mia cartolina con la Madonna la ricevono sempre volentieri e la tengono là, sulla vetrina" ¹

- A sì? Non lo sapevo.

- *Proseguiamo, la casa dove lei è vissuto?*

- Con i soldi presi in prestito da un parente, i miei genitori costruirono nel 1929 la casetta *Sotto il Voltone*, su progetto dell'ingegner Giulio Andina; venne così bellina... con il giardino... che la chiamarono *Il Pincio*; costò 33.000 lire, ci siamo indebitati... abbiamo mangiato tanta cipolla...

La mamma era casalinga e faceva la camiciaia da uomo, specialmente per gli sposi; lavorava in casa e realizzava cinque-sei camicie alla settimana, poi anche giacche da lavoro (*al² blûs*) e mutande; ricordo che con il suo guadagno si mangiava mentre quello del papà serviva per le altre spese. In casa c'era un cassetto con i soldi per la spesa e tutti i mercoledì, quando venivano i *poveretti* a bussare e a chiedere l'elemosina, specialmente da San Pancrazio, prendevamo una monetina da due o quattro soldi e la davamo a loro che ricambiavano bisbigliando sulla porta tante preghiere... a modo loro... anche in una specie di latino: "Il Signore benedica questa casa... preghiamo per i vostri morti...".

Ricordo che con due soldi si comperava una *tavoletta* di gelato e con quattro una *tavoletta* doppia che chiamavamo *bicicletta*, perché appunto una bicicletta era impressa sull'ultimo strato della cialda...

- *Altra pagina: la scuola.*

- Ho frequentato le elementari a Lavino, in prima ho avuto la maestra Zanardi che, dopo il primo mese di frequenza, ci portò a fare una passeggiata *giù per* la strada dei *Portoni Rossi* e andammo a casa di Villani dove mangiammo un po' d'uva; per me fu un evento straordinario, bellissimo, tanto da ricordarlo ancora. Durante le altre quattro classi elementari ebbi la maestra Giuliani Urso, di villa Zanchini, didatticamente perfetta... Erano gli anni di "Libro e moschetto fascista perfetto", partecipavamo a tutte le manifestazioni imposte dal regime perché facevano parte del piano scolastico, anche quelle che si svolgevano di domenica. Portavamo il grembiule nero con il colletto

¹ Mobile in legno, un tempo usato in cucina, la cui parte superiore era chiusa da vetri scorrevoli.

² Diz. bol. *äl* (pronucia *el*).

bianco, le maestre la camicia bianca e la cravatta nera; una volta che un'insegnante dimenticò a casa la cravatta, se la fece con la cintura di un grembiule... dovevamo essere tutti perfetti.

... Poi c'erano le colonie estive organizzate dall'*Opera Nazionale Balilla* : nel '42 andammo a villa Zanchini dove, nel parco della villa, ci offrivano il pasto e la merenda e, nel '43, alle scuole di Gesso.

- Il tempo libero?

- *Sotto il Voltone* tutti noi bambini sapevamo nuotare, avevamo imparato nel torrente e, al pomeriggio, andavamo *su per* il Lavino dove c'era sempre l'acqua, anche d'estate, fino al **Capèl dal prît**, al **Ciarrghén**³ e alla *Paradura*. Andavamo a caccia di lucertole, soprattutto ramarri che, per gioco, ci scambiavamo.

Facevamo gare nel gettare i sassi lungo la superficie del torrente e vinceva chi faceva fare più *saltolini* alla **ciatàna**⁴ prima che sparisse dentro l'acqua.

Poi le sassate, da sponda a sponda, con una banda di ragazzini di Riale, per difendere il nostro territorio, paese "nobile" in quanto Lavino era capoluogo del comune di Zola Predosa.

Andavamo dopo il ponte, prima di quello della ferrovia, alla **Barlàida**⁵ a raccogliere un'erba chiamata "erba della barlàida" di cui usavamo le radici per fare le **brusche**⁶ che poi... io... vendevo.

Si faceva grande economia, non si gettava niente, ricordo che da un paio di pantaloni vecchi di mio zio, la mamma ne ricavò due paia per me mentre mia sorella *Tina* aveva una camicetta fatta con la seta ricavata da quattro-cinque *Bengala*⁷.

La mamma poi, con pezzi di tela o altra stoffa vecchia, ci faceva pantofole e borse per la scuola; per le pantofole sovrapponeva più strati di stoffa, li trapuntava usando sottile corda di canapa e poi, seguendo una sagoma con la forma della pianta del piede, li tagliava con un apposito scalpello, largo e affilato, formando la suola su cui cuciva il bordo e la tomaia di tela, poi le tingeva con il lucido per scarpe diluito in acqua.

Per le borse di tela, si comperavano solo le due fibbie della chiusura da *Badiali*⁸, venivano bene sa, sarebbero belle anche adesso.

- Ora cambiamo radicalmente argomento: nel '43 lei era un bambino di dieci anni, cosa ricorda della caduta del fascismo e dei momenti altamente drammatici che ne seguirono?

- Il 25 Luglio del '43 *cadde Mussolini* e alla sera tanta gente si recò alla *Casa del Fascio*⁹ di Lavino dove fu bruciato tutto, e questo fu uno sbaglio perché, cancellando così la memoria storica, fecero un favore ai fascisti e non si riuscirà mai a sapere tutta la verità dei fatti.

L'8 Settembre ci fu la resa dell'Italia agli alleati e venne firmato l'armistizio: alle 18 venne dato l'annuncio per radio, alle 19 suonarono le campane dell'abbazia e immediatamente tutti venimmo avvisati della fine della guerra. Ma in realtà iniziò un'altra guerra, quella di liberazione.

Ricordo che a Settembre ripresero le scuole, che erano state chiuse perché con i bombardamenti non erano più sicure e, noi di quinta, proseguimmo la scuola dentro le scuderie di villa Garagnani, ma senza libri perché erano tutti scomparsi, l'unico rimasto e che leggevamo era *Cuore* di De Amicis. A Lavino, il 1° Luglio del '44, alle 11, ci fu il bombardamento più vicino a noi, quello che distrusse la cabina elettrica di là dalla sponda del Lavino, presso il mulino Cuccoli. Mio fratello Alfonso era

³ Cappello del Prete... Chierichetto - Lungo il torrente Lavino, prima della *Paradura*, il muro in mattoni a sostegno dell'argine (terrapieno) forma una piccola angolazione che ricorda il tradizionale copricapo clericale a punte. Ne deriva che l'altra angolazione, più piccola del "prete", venne denominata "chierichetto".

⁴ Sasso piatto e levigato.

⁵ Greto, terreno ghiaioso, zona fluviale ai lati del letto vero e proprio del fiume e in particolare del Reno che, nei momenti di magra, viene velocemente coperto da sterpaglie e vimini.

⁶ Spazzole dure per bucato. Si utilizzava il vecchio supporto di legno con i fori in cui venivano infilati e fissati, tramite cordicine di canapa, i mazzetti delle radici.

⁷ Paracadute lanciato di notte, provvisto di luce ad acetilene, per illuminare possibili obiettivi da colpire.

⁸ Nota ferramenta di Lavino tuttora esistente in via Risorgimento.

⁹ Lo stesso edificio convertito successivamente in "*Casa del popolo*" e attualmente adibito, insieme alle ex scuole elementari, a biblioteca comunale.

militare a Trento e, mentre i miei genitori vollero rimanere a difesa della casa, mia sorella Maria mi caricò sul manubrio della bicicletta e mi portò ai Molinetti, sfollato presso il fondo *Chiesa* dove rimasi fino all'inverno; facevo il garzone da contadino, andavo ad arare al mattino... a raccogliere il fieno... al pozzo a prendere acqua per noi e alla buca per le bestie...

Nella casa del contadino Vignudelli era ospite un medico, il dottor D'Amico, e i partigiani venivano per farsi medicare, anche con dei carretti con sopra i feriti, ma i militari tedeschi, che passavano continuamente per sorvegliarci, non ci sorpresero mai.

Nell'Ottobre 1944 l'abate don Biavati disse in chiesa: "Forse domenica non ci vedremo perché la guerra è vicina"; ci salutammo in fretta, il fronte però si fermò a Loiano per sei mesi ed avvenne la strage di Marzabotto.

Nello stesso mese chi lavorava alle officine Maccaferri fu invitato un pomeriggio a presentarsi presso l'asilo di Zola, dove c'era un comando territoriale di ufficiali tedeschi, per rinnovare il permesso di lavoro, invece, insieme ad altri zolesi rastrellati furono portati in Germania¹⁰; mi ricordo Arturo Stanzani, un nostro parente, che ritornò a piedi ... qualcuno ci assicurò perché lo avevano visto in cammino a Verona: "... sta arrivando, vedrete che fra qualche giorno sarà qui".

Mio padre non andò all'asilo, ma restò nascosto a casa in cantina sotto le fascine di legna assieme ad un nostro vicino, Leopoldo (**Pólido**) Tosi e uscivano quando non c'era pericolo; ma una notte i soldati tedeschi arrivarono in casa, noi urlammo dalla finestra gridando: "Al lupo al lupo", mio padre fece in tempo a nascondersi ed io presi il suo posto nel letto... la mamma dovette aprire la porta... i soldati trovarono un paio di pantaloni da uomo e buttarono la casa sottosopra, ma non trovarono il nascondiglio del babbo.

Intanto partigiani di Lavino erano stati sorpresi dalle truppe tedesche in un agguato a Rasiglio, fatti prigionieri, uccisi e impiccati con il filo di ferro agli alberi della piazzetta subito dopo il cavalcavia di Casalecchio. Tra loro c'era Rino Tosi che, abitando presso il mulino Cuccoli, sull'altra sponda del Lavino, faceva parte della "squadra avversaria" di ragazzini con cui giocavamo, ma che veniva spesso con noi, anche se più grande di me. Ricordo che sua mamma non si dava pace e lo voleva vivo, ma alcune donne delle nostre andarono a Casalecchio in bicicletta a vedere i morti dal cavalcavia, passando, ma senza fermarsi davanti a loro, perché avevano paura di essere riconosciute come parenti degli uccisi.

Rino era fra loro... se avessi avuto quattro-cinque anni in più, avrei potuto essere anch'io a Rasiglio con i miei amici, e tra quei morti.

Finita la guerra, don Biavati celebrò una Messa sul sagrato della chiesa di Zola davanti alle bare poste sui carri trainati dai cavalli¹¹.

Il sindaco Masetti curò le loro sepolture al cimitero di Gesso con un monumento.

Quando passo da piazza Nettuno mi fermo sempre e vado a vedere la foto di Rino.

Per il cinquantesimo della liberazione (1995) l'immagine della Madonna di San Luca scese in città portata dai polacchi, come avvenne il giorno dopo della loro entrata a Bologna, il 21 Aprile 1945 quando vi rimase fino al 10 Maggio, giorno dell'Ascensione¹².

Il cardinale Biffi, dietro mia precedente richiesta, fermò l'immagine della Madonna in piazza Nettuno, davanti a palazzo d'Accursio, per una preghiera ai caduti; curai personalmente questo aspetto della celebrazione alla quale partecipò anche il sindaco Vitali e sua moglie.

- Riprendiamo la sua testimonianza dall'autunno-inverno del '44.

¹⁰ Da Zola tutti i rastrellati, circa 100 persone, furono portati a Bologna alla villa Benni; di lì a Fossoli e quindi al campo di concentramento di Spandau, in Germania. (Adolfo Belletti "Zola Predosa - Preistoria, storia e arte". Settembre 1987, pagina 260). Fonti orali riferiscono che ritornarono "quasi" tutti.

¹¹ Nello stesso mese di Maggio, si svolsero i funerali dei 35 partigiani di Zola caduti per la libertà. Il giorno dei funerali, l'intera popolazione rese loro l'estremo omaggio seguendo la lunga fila di bare, in profondo silenzio, rotto solo dal pianto delle madri. In noi giovani, regnava la tristezza di non vedere più i compagni di scuola, gli amici della nostra adolescenza; in altri, specie nei compagni di lotta, vi era sconforto e rabbia per aver perduto i compagni migliori, ma anche orgoglio per poter dare loro una onorata sepoltura. (Adolfo Belletti "Zola Predosa - Preistoria, storia e arte". Settembre 1987, pagina 268).

¹² Notificazione dell'arcivescovo di Bologna cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca (bollettino della diocesi di Bologna, Aprile 1945, pag. 57).

- Nell'inverno del '44 rientrammo tutti, ricordo quando ogni sera alle dieci passava *Pippo*¹³ che buttava bombe dove c'erano luci e per questo dovevano restare spente. In casa accendevamo la luce ad acetilene, ma i vetri delle finestre erano oscurati con la carta blu dei sacchetti dello zucchero; poi, per un certo periodo, dopo aver *pelato i fili*, alla sera prendevo una scaletta... accostavo i cavi alla rete elettrica e in casa veniva un poco di luce; in seguito tornammo al petrolio. Questa situazione di oscuramento e di coprifuoco dalle 22 alle prime luci dell'alba, si protrasse fino alla liberazione. Ricordo che di giorno andavo verso le colline per cercare legna, sterpi e stecchi per accendere la *stufa economica* e una sera, per cena, abbiamo mangiato solo qualche patata. Qualche volta abbiamo ascoltato *Radio Londra* in casa di Fiori il *birocciaio*, ma era pericoloso, per chi veniva sorpreso c'era la denuncia.

Mia sorella Maria lavorava in comune allo *Stato Civile* (gli uffici erano stati dislocati a Zola nella casa del dottor Umberto Osti, in via Bardona¹⁴), portava a casa molto lavoro e io collaboravo e attaccavo le foto alle carte d'identità che il commissario prefettizio, Valentino Cuccoli, veniva in casa nostra a firmare; le madri poi passavano a prendere quelle dei loro figli perché non era prudente andare in comune, troppo sorvegliato dai soldati tedeschi e dai repubblicani. C'erano carte d'identità con scritto traforato "Sciarpa Littorio" o "Fascista della prima ora", anche per questo vennero tutte sostituite.

Mia sorella *Tina* invece lavorava con la mamma nelle camicie ed era molto brava e svelta; avevamo nascosto la macchina per cucire *Kaiser*, ma ne avevamo una piccola a mano presa a Bologna da *Sbadàc'*, in via Sant'Isaia, che svendeva tutto per i bombardamenti.

Lavino fu pesantemente bombardato anche il 17 o 18 Aprile 1945, quando fu colpito il forno Serrazanetti¹⁵. Si intuì che il fronte era sempre più vicino, allora con i miei fratelli scappammo a Bologna, dichiarata *città aperta*¹⁶, in una casa sinistrata di via Roma¹⁷. La mamma e il papà restarono a Lavino, prima di separarci il babbo mi disse: "Se non ci vediamo più i soldi della casa sono sotto le pietre dietro il porcile" e mi mostrò un *caldernino*¹⁸ con un po' di soldi e una catenina d'oro della mamma. Scappammo con un carretto e poche masserizie in cima alle quali c'era un quadro di Santa Teresa che la mamma ci aveva raccomandato di portare via con noi, in salvo.

Appena Bologna fu liberata scappammo a casa per Casteldebole attraverso il *Ponte Lungo* rimasto intatto.

- *Fin dopo la liberazione furono anni duri anche Sotto il Voltone?*

- C'erano contrasti politici, ma tanto senso del paese, la gente era unita nel condividere la vita comunitaria, partecipava alle feste, ai matrimoni, ai funerali... il rispetto della famiglia non è mai venuto meno o intaccato minimamente.

C'era un unico pozzo in paese: la pompa, e ad attingere acqua tutti andavamo lì dove, specialmente l'attesa, era il nostro punto di aggregazione... delle file lunghe... io vendevo i fichi dell'orto per fare qualche soldo e avevo molti clienti!

- *Come continuò gli studi nel primo dopoguerra?*

¹³ Aereo da ricognizione.

¹⁴ Ora via Raibolini; la villetta è tuttora esistente alla svolta della strada, presso l'incrocio con l'attuale via della Chiesa.

¹⁵ Nell'edificio di fronte al *Voltone*.

¹⁶ Precedentemente, per intervento del cardinale Nasalli Rocca, unica autorità cittadina rimasta al suo posto, venne dichiarata *città bianca* per i molti ospedali di guerra che vi vennero aperti con 10.000 posti letto. Quando a Bologna giunsero tre treni di militari feriti provenienti dalla Grecia, per i quali non vi erano posti dove ricoverarli, il seminario arcivescovile, li ospitò. Sui coppi dei tetti avevano dipinto tre grandi tondi bianchi con dentro una croce rossa. Ricordo che fino al 1951, quando ero in seminario, dormivamo in corridoio perché molte stanze erano ancora occupate dai malati, mutilati ecc... C'è un libro interessante intitolato *Bologna città bianca* che racconta l'opera indispensabile svolta dagli istituti ecclesiastici della chiesa bolognese che, dalle prime incursioni aeree, si trasformarono in ospedali, centri di pronto soccorso e accoglienza a tutti i livelli. In questo modo si sono salvati loro ed hanno potuto offrire essenziale aiuto protratto negli anni.

¹⁷ L'attuale via Marconi.

¹⁸ Piccolo paiolo per vari usi domestici.

- Frequentai le medie presso le *Guido Guinizelli* in via Sant'Isaia 18 a Bologna. Il ponte di Casalecchio era stato bombardato e c'era solo una passerella montata dal genio militare alleato. Andavo a piedi da Lavino alla Croce di Casalecchio passando lungo il canale dietro il comune, poi da lì prendevo il tram fino alla scuola. Al ritorno, mio fratello Alfonso, che lavorava da *Minganti* a Bologna in via Corticella, mi caricava sulla sua bicicletta... ma... per fare meno fatica, se mi raggiungeva prima della "salita" di Ceretolo, mi diceva: "*Va pur pió avanti...*". Una volta la camera d'aria uscì dal copertone e venimmo a casa tutti e due a piedi e in silenzio.

Ricordo Natalina, una compagna della prima media che abitava nel caseggiato vicino al ponte di Lavino, e la sua mamma che a volte l'accompagnava fino a Riale sulla carretta del bucato; durante il tragitto fino alla scuola ripassavamo le lezioni. In tutta la zona eravamo solo noi due a frequentare le medie, altri ragazzi andavano alle scuole commerciali a Bazzano o Casalecchio. In inverno io rimanevo a Bologna, in via Margherita, da mio zio Giuseppe, *Jusféin*¹⁹ che usufruiva di alcune stanze presso la caserma militare *Giordani*; dormivo in una branda da soldato, *am piaséva acsé pôc!*²⁰ e faceva freddo.

Quando poi mio fratello Alfonso comperò la bicicletta nuova marca *Bianchi* (la Casa di Coppi) con fanale *Radius* e mi passò la sua *bici* vecchia... allora sì... fu un progresso straordinario! Potei andare in bicicletta fino a Bologna, al *Pier Crescenzi*, dove per due anni, frequentai l'*Istituto Tecnico per Ragionieri*.

- *Dopo Cuore, il libro "sopravvissuto", quali sono state le sue letture preferite nell'adolescenza?*

- Non c'erano soldi e non si potevano comperare libri, ma mia sorella Maria ne aveva tanti ... tutti scolastici... racconti... storie... poesie... che io ho letto tutti... tutto quello che trovavo in casa lo leggevo, compresi i libretti delle opere: *La Traviata, Nabucco, Rigoletto...*

- *Come trascorreva il tempo libero?*

- Frequentavo la vita di associazione e partecipavo a diverse gite parrocchiali organizzate dall'abate don Nello Gherardi; belle gite che ancora ricordo con molto piacere... come quando, il 25 Aprile del '50, andammo a Roma per l'anno Santo e facemmo il ritorno passando per Assisi. Poi a Firenze dove ho visto tante cose belle e sono rimasto letteralmente abbagliato dall'arte: il Davide di Michelangelo, palazzo Pitti, il Duomo...

- *Fu lì che scaturì la sua fine sensibilità artistica?*

- *Mô*²¹... forse... ho cominciato di lì !?!

Oppure luoghi come la *Fiera di Milano*, visite alla *Facoltà di Fisica* dell'Università di Bologna, al *Museo di Zoologia* ... per quei tempi rappresentavano per noi momenti di forte aggregazione, grande novità e divertimento.

¹⁹ Diz. bol. *Jusféin*.

²⁰ Mi piaceva tanto poco (diz. bol. *piaséva*).

²¹ Boh.



- Molti ricordano don Nello Gherardi come il prete che si tolse la tonaca e l'impetoso, graffiante gergo popolare non esitò ad etichettarlo come *"Al prît spritè, scapadézz"*²², ignorandone il tormento che deve essergli costata quella decisione. Il prete viene spesso coinvolto dalle persone che attraversano momenti difficili, dolorosi, di incertezza... ma chi sta vicino al prete quando è lui ad avere problemi? Mio padre ha sempre raccontato che don Nello andò dall'arciprete di Gesso, don Sisto Biffoni, a consegnargli le chiavi del Tabernacolo dell'abbazia, prima di andare via per sempre.

- Sì, don Nello non aveva risolto qualche problema, ma per noi è stato sempre esemplare: era coraggioso e stava molto con noi.

- Che memorie conserva di Zola Predosa degli anni Cinquanta?

- Di un bel paesino sull'unghia del monte, con gente laboriosa, allegra, con le sue feste, le sue tradizioni, le processioni della *Domenica in Albis*, del *Corpus Domini*...

- Quanto è stato importante per la sua vocazione sacerdotale frequentare la vita di associazione cattolica?

- Per la mia decisione futura, fu determinante vivere insieme ad altri giovani e ragazze, eravamo un "folto plotone"... al cinema andavamo sì e no due-tre volte l'anno (non avevamo soldi per andare da *Feletto* a Ponte Ronca) preferivamo le gite in bicicletta... eravamo molto liberi... molto insieme... molto gioiosi... ci trovavamo nelle case dei contadini a fare giochi di società, a giocare a *Briscola*... tanta allegria... crescentine... e poi recite che preparavamo noi curandone testi, regia, scene, costumi... fino alle rappresentazioni che avvenivano nei teatrini locali di Zola, Gesso e Rivabella.

- Qualche titolo?

- *La Belva*, *Marco il pescatore* (operetta), *Il portinaio*, *La statua di Paolo Incioda*, *La classe degli asini*...

C'era Aldo Paglioli che intratteneva il pubblico con barzellette che facevano il giro del paese.

- Mentre lei, riferiscono lucide e attendibili fonti locali, era "abbastanza vivace ed esuberante" e lasciò tutti "di stucco" quando poi entrò in seminario. Conferma?

- Sì sì, fu una sorpresa per me e di conseguenza penso anche per gli altri. La vita di associazione comprendeva anche accompagnare i bambini nelle colonie montane e noi, insieme a don Paride Guizzardi di Anzola Emilia, andavamo al Ponte della Venturina, presso villa

²² Il prete spretato, inaffidabile.

Mattioli. Io praticamente facevo l'uomo di fatica, andavo alla spesa... e al pomeriggio giocavo con i bambini; facevamo sempre delle passeggiate, piccole gite a Pracchia, Madonna del Faggio e Borgo Capanne dove, per i ragazzi della montagna, c'era il pre-seminario. Avevamo un somarello con due zaini pieni di pentolame e viveri, perché stavamo via dalla mattina alla sera. Ricordo che avevamo messo a punto un piccolo marchingegno con cui, sfruttando i raggi del sole e usando l'alfabeto *Morse*, trasmettevamo piccoli messaggi alle persone sulle montagne vicine.

- *Nelle ore dedicate alla lettura, quale testo preferiva?*

- *Famiglia piccola Chiesa* di Carlo Carretto.

- *Mentre l'autore laico?*

- Giovanni Pascoli, anche Pirandello... avevamo pochi libri e non c'erano biblioteche... qualcuno aveva l'apparecchio radio... si ascoltavano molto i vecchi parlare...

Nel '49, finite le vacanze, ripresi la scuola, ma pochi mesi dopo, nel Gennaio del 1950, papà si sentì male sul lavoro da Maccaferri e morì pochi giorni dopo.

- *Questa grave perdita sollecitò la sua decisione di dedicarsi alla vita consacrata?*

- Fu una grande sferzata che mi fece crescere.

Continuai a frequentare il secondo anno all'istituto tecnico, a malincuore, la mamma ci teneva che io prendessi il diploma di ragioniere, la mia famiglia si era tanto adoperata per farmi studiare e quel "pezzo di carta" rappresentava un punto di arrivo: "... poi sei libero di fare quello che vorrai fare...", mi dicevano.

Il 25 Luglio 1950, a Borgo Capanne, mi sono chiesto: "Cosa farò nella vita?". "Mi farò prete", mi risposi, non mi ero mai dato questa risposta che fu totalmente nuova anche per me. Andai da monsignor Giorgio Bortolotti (rettore del seminario di Bologna che in quel periodo estivo si trovava presso quello di Borgo Capanne) che mi consigliò di ponderare bene la mia decisione, di pensarci ancora almeno fino all'autunno. Il 20 Ottobre 1950 entrai al seminario arcivescovile bolognese a villa Revedin. Mia madre acconsentì ... a malincuore, avrebbe preferito che finissi gli studi come si era detto in famiglia, poi avrei avuto facoltà di decidere diversamente. Ma essendo il più piccolo potei fare la mia scelta; ricordo che la mamma prendeva 5.000 lire al mese di pensione, 3.000 le dava a me per pagare la retta del seminario e viveva con le rimanenti 2.000 e il suo lavoro di camiciaia.

Mio fratello Alfonso, che voleva sposarsi ed uscire di casa, restò invece in famiglia fino a che non sono diventato prete.

Iniziai gli studi al *Seminario Minore* di Bologna a villa Revedin, dalla quarta e quinta ginnasio, con latino e greco; continuai al *Seminario Maggiore* di piazza dei Martiri, dalla prima alla terza liceo classico e altri cinque anni di teologia. Monsignor Francesco Nanni era il mio prefetto, l'insegnante disciplinare, ce n'era uno ogni 25 seminaristi.

Eravamo in 130 seminaristi al seminario minore e 150 al seminario maggiore. I corsi iniziavano il primo Ottobre e terminavano il 30 Giugno, nove mesi consecutivi senza mai andare a casa: preghiera, studio (si studiava per due ore anche la domenica) e, soprattutto, tanta goliardia, quella sana naturalmente; eravamo gioiosi... commedie, commedie, scherzi... ogni occasione era buona per fare un po' di chiasso. Poi gite, passeggiate... molte, per esempio andavamo tutti a San Luca, andata e ritorno a piedi, pensi 150 seminaristi! Adesso sarebbero da fotografare, tanti, tutti insieme!

- *Con l'abito lungo?*

- Sì, dalla prima liceo.

Nel mio corso ci sono stati quattro vescovi: monsignor Benito Cocchi arcivescovo di Modena, monsignor Elio Tinti vescovo di Carpi, monsignor Paolo Rabitti arcivescovo di Ferrara e monsignor Giorgio Biguzzi vescovo di Macheni in Africa - Alto Volta, ora Burkina Faso.

Presso il seminario sono rimasto dieci anni, i più importanti, dai 17 ai 27 quando sono stato ordinato sacerdote...



- *Rispetto a quello attuale, il contesto degli anni Cinquanta era più favorevole allo sviluppo delle vocazioni religiose?*

- Sì, era più favorevole perché c'era il contesto del comunismo che riempiva le chiese, adesso il seminario è svuotato perché c'è troppa libertà.

- *Ha avuto difficoltà durante quegli anni?*

- No, nessuna difficoltà, nessun rimpianto, nessun ripensamento.

- *La gioia più grande?*

- Tutte.

- *Modello più importante?*

- L'abate don Aldino Taddia. Mi diceva sempre: "Ricordati di avere un cuore grande, ci debbono stare dentro tutti". Sembra un consiglio da due soldi... ma dietro c'è una sapienza!

- *Indimenticabile e indimenticabile l'abate... e lei è stato il primo ad essere ordinato sacerdote durante i 46 anni della sua permanenza a Zola.*

- Sì, il primo di 13 durante il suo ministero nella parrocchia zolese, seguito da sette sacerdoti e cinque suore; avrà letto l'articolo che scrissi intitolato "L'abate ha fatto 13!".

- *Sì, e mi ricordo quanto era felice di quei 13!
Passioni particolari che poi ha tradotto nella sua vita di parroco?*

- Il teatro con drammi, recite... anche adesso per esempio in Quaresima, curo la rappresentazione della *Via Crucis* sui balconi delle case... lungo le strade; poi organizzo molte gite, ma non vado mai solo, sempre con i miei parrocchiani... abbiamo girato mezzo mondo... i beni culturali sono di tutti.

- *La società attuale è impregnata di materialismo, non vede in questo "togliere di mezzo" Dio raggiunto lo scopo delle forze del male?*

- Non sono così intelligenti le forze del male da riuscire a "togliere" Dio, bisogna aver fiducia nel prossimo, c'è sempre chi ragiona bene.

- *E' stato scritto che il cardinale Giacomo Biffi definì la nostra regione "Sazia e disperata", cosa ne pensa?*

- Corrisponde al suo pensiero, ma sono due frasi prese da due discorsi diversi che i giornalisti hanno messo insieme. Lui è contro coloro che sono contro l'uomo.

- *L'insidia maggiore per il cristiano di oggi?*

- L'abuso della libertà, perché la libertà va gestita, altrimenti non è più libertà.

- *Prevenzione, rimedio, cura?*

- Tanta gente deve andare a scuola. E poi mi verrebbe da aggiungere a scuola della Parola di Dio. Ma sarebbe già un bel passo avanti se andasse a scuola.

- *Droga, intolleranza, terrorismo, catastrofi, guerre, crimini, miserie e depravazioni inenarrabili. E' dunque questo l'inizio della fine di biblica profezia?*

- Non ne ho l'impressione, nella storia vi sono ciclicamente passaggi epocali.

- *Il suo personale messaggio di speranza?*

- Dio vuole bene all'uomo in quanto Sua creatura, questi passaggi storici sono momenti di purificazione per i quali si apriranno tempi migliori. Ricordo la guerra, la caduta della dittatura, ma anche la popolazione ottimista, allegra, operosa, che non perdettero mai la sua dignità, e ce l'ha fatta.

- *Preghiera, studio, sacrifici, rinunce, responsabilità, moltissimo lavoro... e nonostante ciò lei è una delle persone più positive, serene e liete che ho incontrato.*

- **Mò vè!**²³ A me piace vivere, la vita è un dono di Dio, **un bèl regâl acsé!**²⁴ Merita gratitudine in ogni istante.

- *Lei è un fuoriclasse straordinario! Grazie don Giuseppe, di tutto. Un suggerimento ai ragazzi che si trovano a decidere il proprio futuro?*

- Scegliere alto, qualunque professione, ma scegliere alto.

- *Vuole terminare con un pensiero alle persone che le sono state più care?*

- Ogni giorno, più volte al giorno, mi riferisco a tre persone; mamma, papà e don Aldino, che non ho mai visto tristi.

- *E come sorrideranno felici lassù, ripensando alla casetta in mattoni, al piccolo giardino gentile dove colse l'ultimo boccìolo lo Spirito di Dio, quel giorno che passò anche di là, sotto il vecchio arco rosso del Voltone !*

Elementi biografici:

25 Luglio 1950 - "Scelgo di farmi prete" - Borgo Capanne.

28 Settembre 1952 - Vestizione dell'abito sacerdotale - Chiesa abbaziale di Zola Predosa.

25 Luglio 1960 - Ordinazione sacerdotale - Basilica di San Petronio (Bo).

31 Luglio 1960 - Celebrazione prima Santa Messa - Chiesa abbaziale di Zola Predosa.

1960 - 65 - Cappellano nella chiesa di San Paolo di Ravone - Bologna.

²³ Guarda un po'.

²⁴ Un bel regalo così.

1965 - 70 - Parroco nella chiesa di San Giovanni Battista a Gaggio di Piano - comune di Castelfranco Emilia (Modena).

1970 - 1983 - Parroco nella chiesa della Sacra Famiglia - Bologna.

1983 e attualmente - Parroco nella Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù - Bologna.

1986 - Nomina a "monsignore" - lettera del cardinale Giacomo Biffi.

1987- Presentazione domanda, corredata da numerose testimonianze, fotografie, disegni, proposte... all'ufficio protocollo dell'assessorato bolognese ai lavori pubblici per chiusura "via Fiacchi", motivata maggiormente dalla pericolosità che rappresentava il traffico stradale per i bambini che lì frequentavano il doposcuola, e per la comunità che si recava in chiesa, soprattutto la domenica. Dopo soli tre mesi dalla presentazione, senza nessuna difficoltà, venne concesso di procedere alla chiusura stradale e convertirne l'utilizzo come appare ora.

1988 - Costruzione Chiesa del Voto.

1990 - Ristrutturazione edifici parrocchiali.

1995 - 2000 - Presidente commissione d'arte sacra della diocesi di Bologna, con il compito di guidare il restauro della cattedrale di San Pietro, compreso il campanile, la cripta ed il museo del tesoro, in occasione del Congresso Eucaristico nazionale.

1997 - Restauro Chiesa Santa Teresa del Bambino Gesù a 100 anni dalla morte della Santa.

1997 - 2004 - Collaborazione alla costruzione di diverse chiese in America e in Africa.

2006 - Apertura di un interessante sito Internet dove si possono attingere tutte le notizie inerenti organizzazione e attività parrocchiali: www.parrocchiasantateresa.it

Bibliografia delle opere di restauro e ristrutturazione realizzate:

- AAVV, *Il restauro della Cattedrale di San Pietro*, Silvana Edizioni.
- AAVV, *Il Museo del Tesoro della Cattedrale di San Pietro*, Silvana Edizioni.
- AAVV, *Domus Episcopi: l'Arcivescovado di Bologna*, Minerva Edizioni.
- AAVV, *La Casa del Clero di Bologna*, Minerva Edizioni.
- AAVV, *Piccola guida alla Cattedrale di San Pietro*, Costa Edizioni.
- Francisco Giordano e AAVV, *La parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù al Pontevecchio*, Costa Editore (in occasione degli 80 anni della chiesa: 1925-2005).

In vendita nelle librerie Paoline.

Tratto da: *NELLA VIGNA DEL SIGNORE*

...COME PREZIOSI TASSELLI DELLA MEMORIA... - GENTE DI ZOLA PREDOSA n. 6 - ARCOBALENI

Luglio 2006

E da e-book "PAGINE DELLA MIA ZOLA" di Teresa Grandi